



GIOVANE MONTAGNA

Maggio 1926



GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA



ANNO XII

MAGGIO 1926

NUM. 5

SOMMARIO:

R. BETTAZZI: *La preghiera degli alpinisti* — E. DENINA, N. REVIGLIO: *Per gli studi dei monti* — L. MURATORE: *Dolomiti* (7 illustrazioni) —
CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Carte e Guide, Alpicoltura, Attualità, Bibliografia, Sommario di periodici alpini*
VITA NOSTRA: *Informazioni, Cronaca, Lutti.*

LA PREGHIERA DEGLI ALPINISTI

LA ragione per cui esiste la *Giovane Montagna* è una ragione altamente cristiana. Perché se agli occhi dei più apparisce lo scopo dell'Associazione esser quello - pure lodevolissimo e fondamentale - di permettere ai Soci di adempiere in ogni gita i loro doveri religiosi, un altro vi è - e lo sentirono forte nel cuore i suoi primi fondatori - quello di distrarre un po' gli spiriti dalla miseria morale della vita cittadina e di elevarli a Dio colle bellezze della montagna, che sono fra quelle nelle quali più si sente la divinità, facendo intanto una tenace e silenziosa e pur sempre efficace opera di propaganda di bene.

Il socio della *Giovane Montagna* quando va in gita deve pensare a questo alto scopo, almeno al momento della partenza, sì che la sua gita venga incominciata in un proposito di bene e da questo proposito venga benedetta, e possa egli avere sui monti alti pensieri di ossequio e di devozione a Dio, e palpiti di fede, e sensi di bontà e di carità per il prossimo,

e aver modo di esercitare un apostolato cristiano fra coloro che nella gita gli saranno compagni o che lo vedono salire la montagna.

Fu dunque cosa lodevole l'aver accolta l'idea di un Santo che proteggesse le montagne, il grande S. Bernardo di Mentone, e il volerne celebrare la festa, come si farà nel prossimo giugno; e cosa lodevole sarà (invito la *Giovane Montagna* ad attuare l'idea) il diffondere la preghiera speciale per gli alpinisti che venne recentemente scritta per cura dell'A. D. E. A. T., e che ha avuto l'approvazione di S. E. Rev.ma Monsignor Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino. Essa qui si riproduce, perchè la *Giovane Montagna* la conosca, e i soci la usino in ogni loro gita, per ottenere che la gita felicemente si compia e in essa alta si levi la mente e puro palpiti il cuore.

Ecco la preghiera:

« O Gesù amabilissimo, che, nella vita terrena prediligesti i monti e li salisti per rivelare al mondo le vere Beatitudini, per trasfigurarti gloriosamente, per compiere col sacrificio della Croce la Redenzione del genere umano, fa che nelle nostre escursioni alpine solleviamo fidenti la nostra prece e il nostro cuore a Te. Insegnaci a leggere nel grandioso libro della natura i tratti mirabili della tua potenza, della tua bellezza, del tuo amore. Concedi che alla stabilità delle montagne ed al candore delle nevi eterne faccia riscontro in noi saldezza di cristiano carattere e purezza di costumi esemplari; di modo che meritiamo di ascendere un giorno al monte della perpetua gioia.

Vergine Santissima che con materna premura corresti sulle montagne della Giudea per recare il tuo aiuto, sii pure l'Ausiliatrice nostra: accompagnaci in questa gita, liberaci dai pericoli, rendici incolumi ai nostri cari.

E Tu, S. Bernardo di Mentone, guida celeste degli alpinisti, veglia su di noi.

Pater, Ave, Gloria.

Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.

Sancte Bernarde, ora pro nobis ».

PER GLI STUDI DEI MONTI

*Come nascon le vie l... - Questa che, in ampi
avvolgimenti, spazia entro le aperte
fecondità dei luminosi campi,
era stamane sul pendii del monte
una traccia di poche orme malcerte,
tra un'ultima cascina e un vivo fonte.*

(G. BERTACCHI - Liriche umane)

CON lo stesso titolo Adriano Augusto Michieli pubblica su *L'Universo* ⁽¹⁾ un articolo che merita di essere letto e meditato da tutti gli alpinisti. Vogliamo darne un riassunto per svolgere in seguito alcune considerazioni, riconoscenti a quanti ci seguiranno per intero, senza premura, e mediteranno a loro volta.

Constata l'A. che, pur essendovi oggi sui vari temi alpini una più che vasta letteratura, manca quel legame necessario per farsi un'idea precisa ed organica del loro insieme. Molti i libri e le riviste consacrati all'alpinismo più che alle Alpi; di diffusione molto ristretta le memorie e le pubblicazioni di alcuni dotti studiosi della vita alpina le quali, purtroppo, non giungono fino alle maggioranze. Ed invece, per l'imponenza del fenomeno alpino e per le ripercussioni che esso ha sulla nostra esistenza, è necessario che esso sia approfondito e conosciuto. Pertanto il Michieli, richiama alcune istituzioni attuali che in sfera limitata - territorialmente o scientificamente - già contribuiscono a questa bisogna, rileva l'opportunità e propone la fondazione di un *Istituto Internazionale di Geografia alpina*.

Compiti precipui di questo Istituto: prima, il coordinamento e lo sviluppo degli studi della regione alpina nella sua massima estensione, quindi la divulgazione degli stessi per l'elevazione culturale e scientifica dei frequentatori delle Alpi. Del modo di esecuzione di questi compiti il Michieli dà le linee principali, proponendo la compilazione di un *archivio* e la pubblicazione di una *rivista*, previa naturalmente un saggio lavoro di selezione e di classifica.

(1) A. A. MICHELI - *Per gli studi delle Alpi* - Rivista «L'Universo» (VII, n. 3, marzo 1926, pagg. 197-203) Pubblicazione dell'Istituto Geografico Militare - Firenze. L'articolo figura pure negli *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati* ed è anche riportato dalla Rivista del C.A.I., ottobre 1924.

Amplissimo il campo scientifico d'azione: può ritenersi che ogni ramo dello scibile trovi di che interessarsi nelle Alpi, e il nome di *Geografia* attribuito all'Istituto starebbe, più che per senso proprio, per traslato, indicando una parte pel tutto.

A questo punto l'A. rileva il grave errore di lasciare andare disinteressata dagli studi alpini la gioventù - che pure accorre numerosa e volenterosa ai monti - ed invoca dalle Associazioni alpinistiche che, sulle orme di Quintino Sella e del Gastaldi, dello Stoppani e del Mosso, si cerchi « di collegare la massa del pubblico con gli isolati studiosi, colmando, più che sia possibile, quel dannoso fossato che esiste fra l'una e gli altri ». Alla qualcosa gioverebbe grandemente il proposto Istituto.

Infine il Michieli accenna alle linee fondamentali di questo ente: partecipazione non soltanto degli Stati nel cui territorio sorgono le Alpi, ma di tutti quelli che si interessano maggiormente agli studi alpini (Inghilterra, Belgio, U. S. A., ecc.); sede in una città italiana redenta - Rovereto p. e. -; edificio, sale, personale ecc.; collaborazione degli Istituti scientifici specializzati; pubblicazione della rivista; iniziative di studi per le varie branche; ed infine l'opera di divulgazione fra le masse con la collaborazione delle Società alpinistiche ed escursionistiche, e con lo sfruttamento di tutti quei mezzi propagandistici che oggi abbondano - opuscoli, fotografie, cinematografie, concorsi, mostre, ecc.

Formula comprensiva di tutto il programma: *trovare e far conoscere*.



Affermiamo senza esitazione - come senza orgoglio - che questo articolo ci ha confortati perchè non solo consacra autorevolmente un nostro desiderio, ma anche perchè ci trova già per via, via non spaziosa e piana, piuttosto ripido sentiero di monte, difficile ma ben segnato. Non pretendiamo di aver divinato il proposto Istituto nè qualcos'altro di simile, ma, in sostanza, il lavoro che andiamo svolgendo dal sorgere della *Rivista* in qua, e che recentemente abbiamo procurato di ampliare con la rubrica « *Cultura alpina* » ⁽¹⁾, è una minuscola ma convinta parte di quell'opera di collegamento della massa del pubblico con gli isolati studiosi che il

(1) Ved. in proposito la premessa fatta alla prima puntata di *Cultura alpina*, in *Giovane Montagna* (A. XI, n. 10, ottobre 1925, pag. 242).

Michieli invoca dalle Società alpinistiche e che prevede effettuato dall'Ente in questione.

Sull'idea fondamentale dell'articolo - nel cui riassunto abbiamo cercato di essere il più possibile completi - siamo pertanto logicamente ed entusiasticamente concordi; e non entriamo a discuterne certe particolarità che per ora sono intempestive o per le quali la nostra opinione sarebbe insignificante.

Ci fermiamo invece su due considerazioni: una intesa ad avvicinare l'Istituto agli alpinisti, l'altra ad avvicinare questi a quello; e precisamente:

- 1) l'estensione del compito dell'Istituto;
- 2) la collaborazione degli alpinisti.

Sul primo punto, partendo da una questione di forma - tale almeno ci pare se abbiamo ben interpretato lo spirito dell'A. - che si richiama alla denominazione dell'Istituto, desidereremmo che questa fosse più ampia, non soltanto per rispondere meglio alla vastità del suo programma che non è di *sola Geografia alpina*, ma anche per giungere - e qui noi vediamo una questione di sostanza - ad abbracciare nel programma argomenti di schietto, sano e rigoroso alpinismo e di vita alpina in genere, illustrati naturalmente dal lato scientifico od artistico e trascurato quello puramente sportivo. In tal modo riteniamo che, senza sminuire per nulla l'importanza scientifica dello Istituto, si agevolerebbe assai l'interessamento ad esso della massa alpinistica, interessamento che un'enunciazione ed un programma esclusivamente scientifici forse comprometterebbero. Pertanto, poichè già altra volta abbiamo definito questo più ampio programma come *cultura alpina*, ci sembra opportuno che il progettato istituto abbia a denominarsi - e ad essere - *Istituto Internazionale di Cultura alpina*.

In reciprocità allo spirito di questa considerazione esaminiamo ora la seconda, dando un sguardo alla fisionomia odierna dell'alpinismo.

È evidente che qui sta la ragione principale di queste pagine.

Dobbiamo fare una constatazione, purtroppo assai dolorosa. Oggi la massa alpinistica è molto lontana dagli auspicati studi delle Alpi. E c'è di più: c'è il pericolo di una *degenerazione sportiva* dell'alpinismo, che si delinea minaccioso. Segnaliamone alcuni sintomi - se non già purtroppo i casi -: 1) concezione e pratica ormai già propagandate e diffuse che l'alpinismo non sia che *arrampicamento* e vada graduato soltanto con le difficoltà di questo, ad esclusione di ogni altra forma di interessamento alla montagna; 2) invasione dello *sciismo* puramente sportivo - e spesso anche soltanto mondano - nelle file e nelle organizzazioni alpinistiche, con errata interpretazione dell'uso dello sci in montagna; 3) minaccia di irregimentazione delle istituzioni alpinistiche in maggiori enti sportivi, sia pure per

poter giungere a desiderati miglioramenti economici, ma con inevitabile pregiudizio della propria personalità (1).

Non intendiamo elevarci a giudici od a mentori, ma desideriamo fissare nettamente la nostra posizione in questo momento dell'alpinismo.

Riconosciamo di buon grado che le condizioni in cui si svolge oggi-giorno l'alpinismo sono ben diverse da quelle dell'aureo tempo passato a cui si fa richiamo quando si vuole riportare l'alpinismo alle sue migliori tradizioni. Allora sulle Alpi salivano pochi e, precipuamente, uomini di scienza spinti da amore di studio e da spirito esplorativo a svelare i segreti di questa meraviglia della Natura. Oggi vi accorrono invece le moltitudini cui manca purtroppo - in gran parte - una adeguata preparazione culturale per afferrare e conseguentemente sviluppare la portata intellettuale dell'alpinismo; moltitudini le quali, note ed esplorate le Alpi nelle loro espressioni più imponenti, ritengono che queste siano poco più di una magnifica palestra ginnastica, ricca di emozioni più che di insegnamenti; e con tale spirito esercitano il loro alpinismo.

Se pel buon alpinista sono indispensabili doti fisiche e capacità ginnastiche non indifferenti, non bastano queste a formarlo completo; e quando anche per esse pure si rinvigorisca la forza di volontà, ogni merito secondo noi si svaluta allorché il movente è soltanto ambizione o insana sfida al rischio.

Madornale errore è poi credere che ormai le Alpi siano del tutto esplorate: non soltanto geograficamente - nel senso comune della parola - siamo ancor lontani da una completa conoscenza delle nostre montagne, ma tanto più sotto i mille aspetti che esse offrono alla umana investigazione. Noi poi riteniamo fermamente che nessuna montagna sia per un alpinista qualsiasi *esplorata e nota* se non quando egli l'abbia studiata e salita, non solo coi piedi e colle mani, ma soprattutto con la testa. A volerlo, possiamo essere anche noi, alpinisti del secondo quarto del XX secolo, *esploratori*,

(1) Precisando, approfittiamo dell'occasione per esprimerci sulla proposta di inserimento della *Confederazione Alpina Escursionistica Nazionale* nel *Comitato Olimpionico Nazionale Italiano*, proposta che, a quanto riferisce *Lo scarponne* già sarebbe in via di attuazione per una adesione di massima data dal Direttorio della C. A. E. N. Scopo: la possibilità di ottenere sensibili riduzioni ferroviarie che pare vogliano essere negate alla C. A. E. N. - come al C. A. I. - Ma davvero ci chiediamo se il fine giustifichi il mezzo, non solo, ma se ci sia compatibilità tecnica tra le due Istituzioni. Sembra a noi di no, tanto diversi sono i rispettivi campi d'azione. Dalle emergenze dell'Assemblea dei Delegati C. A. E. N. tenutasi a Genova il 2 maggio, risulta però - fortunatamente - che si sia ancora un po' in alto mare, e rallegrandocene, auguriamo il... naufragio, a ciò ispirati da considerazioni puramente alpinistiche, e nella persuasione che l'alpinismo nazionale abbia tutti i titoli e le benemerite per acquistare da solo e in quanto tale, non unicamente le desiderate sensibili riduzioni, ma ancora quel riconoscimento governativo di cui già beneficiano il C. O. N. I. ed altri grandi Enti nazionali. A questo fine gioverebbe però assai l'unità di tutte le energie alpinistiche italiane.

purchè, aperti bene gli occhi e la mente, andiamo attentamente a guardare oltre quella tal porta - cui accenna Guido Rey ⁽¹⁾ - ove i non alpinisti si arrestano sbigottiti ed increduli.

È già stata abbastanza lunga questa digressione per sentirci consigliati a non diffonderci sugli altri citati sintomi, pei quali ci limitiamo a rilevare che la responsabilità non è soltanto individuale, ma ricade più spiccatamente su certe errate manifestazioni del principio di associazione alpinistica favorite da un inopportuno frazionamento. Donde è stato facile perdere di vista - quand'anche siano state conosciute ed apprezzate - le «orme di Quintino Sella e del Gastaldi, dello Stoppani e del Mosso», richiamate opportunamente dal Michieli nel suo articolo.

Se la cultura alpina fosse sempre stata coltivata come la ginnastica ed il turismo alpini, oggi non ci spaventerebbero pericoli di degenerazione sportiva, e il fosso da colmare tra gli studiosi ed i frequentatori dell'Alpe sarebbe meno profondo. E forse funzionerebbe di già, con vantaggio di tutti, il progettato *Istituto Internazionale di Cultura alpina*.

Ne discende la necessità che - in attesa ed in preparazione a questo auspicato evento - si migliorino per cura delle Società le condizioni culturali dei propri iscritti. Le maggiori già se ne occupano, ma potrebbero fare di più o magari solo... meglio, nel senso di ottenere più ampi risultati dal medesimo lavoro ⁽²⁾. Si combatta da tutti e dovunque l'alpinismo esclusivamente sportivo, e si bandiscano le manifestazioni che non tendono ad elevare *realmente* gli spiriti con i corpi.

Alla Direzione della C. A. E. N. - poichè partecipando ad essa la *Giovane Montagna* intende provocare e raccogliere vantaggi non solo materiali - raccomandiamo di difendere la serietà dei principi alpinistici, incoraggiando l'elevazione culturale dei suoi numerosi dipendenti, vigilando sulle deviazioni e soprattutto negando la... cittadinanza alpinistica a quelle associazioni che battono alla porta per le riduzioni, almeno fino a quando non diano affidamento di una sana educazione alpinistica.

Soltanto con un lavoro assiduo e concorde di propaganda e di difesa dei valori morali, intellettuali e scientifici dell'alpinismo, è possibile giun-

(1) Cfr. G. REY - *Il Cervino* - pag. 193-194. I ediz.

(2) Come esempio di un utile lavoro da parte delle Società alpinistiche ricordiamo quello progettato qualche mese prima della Guerra 1915-18 dalla S. U. C. A. I. Si trattava di *Concorsi Nazionali Universitari* riflettenti la trattazione di ben 104 temi attinenti lo studio delle Alpi: in un programma diffuso tra tutti i soci, per ciascun tema era dato, da parte di una personalità particolarmente competente, la traccia ed il metodo di svolgimento onde facilitare il compito ai ricercatori e raggiungere una pratica organicità nelle trattazioni. La sopravvenuta guerra impedì l'esecuzione di quel programma di cultura alpina: pensiamo però che oggi potrebbe essere efficacemente ripreso, e saremmo veramente grati alla S. U. C. A. I. - già così benemerita nel campo della pratica scientifica dell'alpinismo - se riaprisse l'iniziativa portandola a conoscenza non solo dei propri soci ma di tutti gli alpinisti d'Italia.

gere, alla auspicata collaborazione degli alpinisti al futuro Istituto, e quando tale lavoro si compia coordinato, la collaborazione diventa pressochè automatica, ed i primi a sentirne la necessità ed i benefizi saranno gli alpinisti stessi ⁽¹⁾.



Per quanto riguarda più da vicino l'opera nostra, tiriamo le seguenti conclusioni:

Riteniamo nostro dovere approvare ed appoggiare la fondazione di un *Istituto Internazionale di Cultura alpina*, portando entusiasticamente al progetto ed alla sua esecuzione quel modesto concorso consentito alle nostre forze.

Auspichiamo con ardore alla divulgazione degli studi alpini che per mezzo di questo Istituto sarà fatta a vantaggio della nostra elevazione intellettuale.

Con maggior insistenza formuliamo il voto che la *Giovane Montagna*, fedele al suo programma ed alle sue tradizioni spirituali, operi con tutta la energia ad impedire qualsiasi infiltrazione degeneratrice, e continui nel lavoro di educazione alpina principalmente con questa *Rivista*.

Ai Consoci ed agli Amici chiediamo collaborazione ed appoggio: ciò sarà pure il nostro conforto.

Arriveremo un giorno a vedere l'*Istituto Internazionale di Cultura alpina*? Non l'avremo fatto noi soli, anzi, senza di noi si sarà potuto fare ugualmente; ma se la nostra piccola pietra l'avremo portata, ed essa sarà ben cementata nel complesso della fabbrica, avremo ragione di partecipare al comune successo.

ERNESTO DENINA

NATALE REVIGLIO

(1) Citiamo a titolo d'esempio di tale lavoro, l'opera di vera divulgazione scientifica che un nostro egregio Collaboratore e valoroso scienziato - il Prof. Federico Sacco - va facendo da anni e sulle riviste alpinistiche e sulle pubblicazioni di altre istituzioni di cultura.

Crediamo - sulla scorta di una personale esperienza - che del pari molti altri studiosi sono disposti a questa stessa opera di popolarizzazione, e quindi ben farebbero i periodici delle Società alpinistiche a ricorrere alla loro collaborazione. Gradualmente le pubblicazioni assumerebbero maggior valore ed interesse, e gli orizzonti scientifici si aprirebbero a tanti cui rimangono ostinatamente chiusi, spesso per assurde prevenzioni.



Il Cimon della Pala della Rosetta



L'Altipiano delle Pale dal Cimon



L. Muratore - Dolomiti



DOLOMITI

S. MARTINO DI CASTROZZA

PUNTO di partenza per le mie gite avevo scelto Fonzaso, paese presso Feltre, situato alle porte dell' alta valle del Cison ove le due strade provenienti da Feltre e Primolano si congiungono per risalirla fino al passo di Rolle; lo stradone poi scende su Predazzo ad unirsi alla grande strada delle Dolomiti che per i passi del Pordoi e Falzarego porta a Cortina d'Ampezzo. Senza spingermi tanto lontano mi limitai alla valle di Primiero che poteva offrirmi una delle meraviglie delle Dolomiti: la superba città delle Pale.

Tropo solo ed alieno dal tentare certe temerarie scalate, il mio programma, pur meschina cosa dal lato alpinistico - accademico, mi riuscì assai gradevole per la magnificenza dei luoghi visitati. Quelle ardite costruzioni di roccia, che spesso raggiungono il massimo di verticalità se non anche lo strapiombo, offrono una ricchezza tale di appigli, camini, cengie ed altre diavolerie del genere, che a prima vista per un allenato a manovrare sull'abisso, si presentano con difficoltà molto relative, però in pratica la cosa si risolve meno facilmente; i primi appigli tanto facili, quelle cengie che serpeggiano ovunque, magari alla prima svolta scompaiono e l'incauto che le ha seguite, spesso a stento riesce tornare sui-suoi passi. In questa zona le guide fanno affaroni.

Facendo astrazione dell'amante dell'impossibile che su quelle guglie trova i più pazzi modi di sbizzarrirsi trasformando l'alpinismo in un qualunque pericoloso esercizio acrobatico, all'alpinista esteta l'alta montagna dolomitica non offre la maestosità dei nostri orizzonti. Da un elevato belvedere il panorama, troppo uniforme nei contorni, assume l'aspetto di un infinito campo di rocce rossastre, molto dissimili dagli arditi nostri picchi smaltati di ghiaccio. Ma se dalla zona prettamente alpina scendiamo a quella turistica, se alla veduta d'insieme sostituiamo quella di dettaglio, è doveroso riconoscere la loro superiorità. Non so se questo sia dovuto alle belle abetaie che ammantano i loro fianchi dominate dalle ardite pareti che sanno assumere le più svariate colorazioni a seconda dell'ora del giorno, od alle belle praterie dolcemente ondulate e vellutate come la seta, o piuttosto la risonanza dei loro nomi resi leg-

gendari dalle epiche gesta della nostra guerra, certo è che quel groviglio di rocce viste da un tranquillo angolo della valle sa assumere un aspetto così nuovo per noi, così pittoresco, da giustificarlo come una delle meraviglie della natura.

Ecco perchè visitai la zona senza pretesa alcuna di fare dell'alpinismo, pienamente soddisfatto delle tranquille passeggiate lungo le comode mulattiere.



Di tutto il gruppo delle Pale, la meta più frequentata per la sua comodità accoppiata all'interessante panorama è la Cima della Rosetta (m. 2744).

La comitiva è piccola: io e l'amico Geom. Ghiglione che fu tanto gentile da lasciarsi convincere ad unirsi a me nella facile gita. Partiamo da Fonzaso il 6 ottobre 1925 alle ore 19 ed in autocorriera risaliamo i 25 km. della Val Cison che ci separano da Primiero. Data la stagione tarda è già notte, ed il cielo minaccioso nulla ci lascia scorgere della regione che percorriamo; ma per averla ben vista altre volte, per chi non la conosce, apro una parentesi.

Appena lasciato Fonzaso, la valle prende a salire ed improvvisamente si restringe in un vero corridoio ove non c'è posto che per il torrente e più su per la strada; i versanti sono allietati da lussureggianti boscaglie ovunque aggrappate sulle rocce a picco. Dopo 3 km. si esce da questa gola ed ecco Ponte Serra col suo albergo e la cascata dell'impianto idroelettrico di Pedersalto; il Cison così imbrigliato forma un bel lago lungo 1 km. e l'acqua in esuberanza, sormontata la diga precipita con un frastuono assordante con un salto di quasi 50 m., in tempo di piogge questa cascata è imponente. Lo stradone passa sulla sponda destra (orografica) del torrente e lasciata a sinistra la strada che sale a Lamon, prosegue in riva al lago artificiale con un susseguirsi di brevi curve intagliate nella viva roccia. Questo tratto di strada si presenta molto bene grazie anche alla libera visuale che si può godere verso l'altro versante sormontato dalla massiccia mole di M. Pavione (2334). La bella visione però molto non dura e la valle torna a chiudersi tra i suoi ripidi versanti verdi. Dopo il Ponte d'Oltra, ove la strada ritorna sulla sponda sinistra, la vallata si biforca: a sinistra la val Cortella che per Canal S. Bovo e Caoria raccoglie le acque del vasto bacino compreso tra la Cima d'Asta, il Cauriol e la Cima Ceremana mentre a destra il Cison sempre incassato nella valle Schener continua salire. Al vicino Pontet (570) si taglia la vecchia linea di confine. Al Ponte S. Silvestro si passa nuovamente sulla sponda destra e qui improvvisamente la montagna si apre lasciando la valle inondarsi liberamente di sole; la fitta boscaglia si ritira in alto circondando una vasta plaga quasi pianeggiante ricca di coltivati. Ora l'occhio scorre liberamente su tutta la catena che dalla tranquilla cresta del M. Pavione proseguendo verso oriente va facendosi sempre più accidentata col Cimonega e Piz Sagron, bel preludio alla vera zona dolomitica che fra poco sta per apparire.

Dopo i bei paesi di Mezzano ed Imer la valle gira improvvisamente a Nord scoprendo di colpo la ridente conca di Fiera di Primiero (717) dominata dalle pareti di Val Canali e prime su tutte le tre ciclopiche torri del Sass Maor, Cima della Madonna e Cimerlo, sentinelle avanzate della lunga costiera che in lontananza culmina col Cimon della Pala. Primiero, pulita ed ordinata come sono tutte quelle frequentate stazioni climatiche, sorride beata, piena di sole, civettuolmente raccolta ai piedi dei primi giganti.

Da Primiero il Cismon prosegue sempre diritto a nord fino al passo di Rolle, mentre a destra si stacca la val Canali diretta al passo Cereda attraverso al quale si valica nell'Agordino. Qui chiudo l'ampia parentesi aperta a Fonzaso e ritorno sulla nostra autocorriera che alle 20,30 ci scende a Primiero.

Nella stagione estiva vi è un servizio speciale di torpedoni di lusso che partendo da Venezia, risalgono il Cismon e valicato il passo di Rolle si uniscono alla vasta rete automobilistica delle Dolomiti. Tale servizio cessa colla metà di settembre e non restano che le comuni corriere postali limitate a Primiero; quasi tutte le sere però una macchina privata fa servizio tra Primiero e S. Martino di Castrozza, normalmente in coincidenza coll'arrivo da Fonzaso, ritornando il mattino appresso a Fiera.

Causa il ritardo della nostra corriera perdiamo la coincidenza e pernottiamo a Primiero. Il cielo già burrascoso va rimettendosi e sul tardi torna perfettamente sereno. Il mattino del giorno 7 lasciamo l'albergo alle tre ed a piedi attacchiamo i 14 km. che precedono S. Martino. Fino a Siror si segue lo stradone, poi passati sulla sponda destra del Cismon, anzichè seguire la strada nelle sue svolte che in breve le fanno prendere quota, seguiamo per la comoda scorciatoia lungo il torrente. Questa ad un certo punto ritorna sulla riva sinistra e così prosegue per il fondo valle fino a sbucare sul pianoro di S. Martino.

Poco pratici del posto e grazie all'oscurità che sotto la fitta volta dei pini era quasi completa, giunti sotto Valmesta erroneamente torniamo sulla destra del Cismon e siamo costretti a raggiungere lo stradone soprastante. L'errore ci torna gradito perchè togliendoci dal fondo valle ci dà agio di contemplare il graduale svolgersi del baluardo roccioso che unisce il gruppo del Sass Maor all'estremo Cimon della Pala.

A Valmesta, situata a circa metà strada, non c'è che un albergo e poche casupole ed il suo nome, specialmente in quest'ora, rispecchia fedelmente l'aspetto della montagna. Un quarto di luna diffonde la sua melanconica luce sul superbo scenario che ci circonda; la quiete è assoluta, siamo noi due soli mentre attorno la natura dorme ancora, null'altro che un leggera brezza sussurrante tra i pini la sua lenta cantilena. La valle, coperta dalla foresta, scende sotto a noi in un abisso così buio da parere senza fine, mentre più in alto tutta la Città delle Pale erge al cielo le sue fantastiche costruzioni di bianca roccia resa più pallida dalla luce lunare. Sullo sfondo del cielo cupo, trapuntato di stelle, quelle pareti brillano d'una luce diafana come torri di

candido marmo; qualche vaporoso fiocco di nebbia completa la fantastica apparizione. Ogni tanto sostiamo per ammirare attraverso agli squarci degli abeti, qualche nuovo particolare, nuove pareti o altre guglie mai viste; le tre torri del Maor ora sono già lontane, oltrepassata è la cima di Ball, ecco ora la Rosetta caratteristica nella sua costruzione conica contornata dai suoi satelliti, di lei non meno degni, per ultimo il Cimone della Pala giganteggia a settentrione; la sua parete inondata in pieno dalla luna è veramente superba.

Giunti a S. Martino di Castrozza (1444) passiamo per l'ultima volta sulla sinistra del Cismon attraversando il paese immerso nel più profondo silenzio. Più che per l'ora mattutina, tanta quiete quassù la dobbiamo all'avvenuta chiusura della stagione estiva, i forestieri si sono eclissati, siamo noi padroni della piazza. Quelle grandi costruzioni già piene di luce e frastuoni, ora assumono un aspetto così triste nel loro assoluto abbandono, da lasciarci l'impressione di trovarci in un vasto cimitero piuttosto che in luoghi di ritrovi mondani; le danze e le orgie quassù sono finite e la montagna per qualche mese riacquista tutta intera la sua maestosità.

Alle ultime case si abbandona la strada diretta al Passo Rolle e pieghiamo a destra puntando direttamente verso il passo della Rosetta. Prima di inoltrarci nella pineta ancora avvolta nell'oscurità, sostiamo per un piccolo spuntino in attesa che le prime luci del giorno vengano ad illuminarci la via; due buone ore di cammino sono fatte, e fra poco il resto.

Verso il fondo valle ecco intanto le prime tenui luci dell'alba vicina, sul cielo fattosi meno scuro le creste incominciano ad assumere un contorno più definito, le pareti perdono il loro biancore spettrale per coprirsi di una tinta rosa lieve lieve; nella pineta la notte si attarda ancora, ma partiamo lo stesso per esser già in alto al sorgere del sole. Troviamo subito la mulattiera, abbondantemente fracciata con segnavie, diretta a Malga Pala. Giunti al centro della conca tra la Rosetta ed il Cimone, invece di seguirla nell'ampio gomito a sinistra verso la Malga, per scorciatoie evitiamo tale giro ozioso e raggiungiamo più in alto il proseguimento della mulattiera stessa che dalla Malga ora porta al Rifugio Rosetta.

La boscaglia si va diradando fino a scomparire sotto il rottame che le soprastanti pareti scaricano a valle. Visto di sotto lo spalto di roccia tra il Cimone e la Rosetta pare quasi inviolabile per il pacifico turista, ma ora col salire del giorno va scoprendo i suoi punti deboli. Dopo la prima fiammata di sole sul torrione finale del Cimone, ecco un rosseggiar di fuochi su tutto il filo di cresta, ogni guglia brilla come se una gigantesca vampata le avesse di colpo arroventate, e tutti quei bagliori d'incendio si diffondono a valle con gradazioni degne di un arcobaleno; il rosso vivo che ingiallisce le rocce vicine, attenua il verde cupo della foresta, mentre più in basso vaghe luci violacee offuscano i più reconditi angoli della valle. Non ci voleva di meglio per farci accelerare la marcia.

Eccoci al Col Verde, ove sorge una baracca in legno adibita a rifugio ristorante per i signori villeggianti di S. Martino; la baracca ora è chiusa,

ma noi troviamo un ottimo servizio di buffet alla vicina fontana. La località molto ben scelta allo scopo, offre un ottimo belvedere sul sottostante pianoro degli alberghi e sulla parete che a Nord scompare dietro lo spigolo vertiginoso del Cimone.

Sorpassato il Col Verde cessano gli ultimi pascoli e la stradicciola, sempre magnificamente tracciata, si svolge sul detrito che ampiamente cola dalle pareti ormai vicine; essa contorna la Croda della Pala (2956) e dopo Cima Corona (2752) con un ampio semicerchio taglia a mezza costa il canalone per portarsi sotto le prime rocce della Rosetta, qui con innumerevoli zig-zag risale breve tratto di parete fino a sbucare sul Colle omonimo. Il giro è troppo lungo, ed abbandonata la mulattiera, saliamo direttamente il canalone contornando la base della parete di Cima Corona; possiamo così in breve raggiungere il colle percorrendo facili rocce a lieve inclinazione che mai ci costringono a trasformarci in quadrupedi!

Dal colle, la mulattiera prosegue per il vicino rifugio Rosetta, mentre un sentierino piegando a destra in un quarto d'ora porta alla vetta. Quest'ultimo tratto di salita è tanto agevole che direi quasi stona tra le verticalità alle quali l'occhio ormai si è abituato. Da S. Martino alla Rosetta impieghiamo ore 2,45 data la nostra comoda andatura intramezzata da frequenti tappe ammirative; sfruttando tutte le scorciatoie e con un passo più veloce si può economizzare quasi mezz'ora.

Il panorama ci intrattiene lassù quasi due ore che francamente si sarebbero prolungate se la necessità di trovarci a Primiero per le 14 non limitasse troppo il nostro tempo. Eccezion fatta il tratto di orizzonte occultato dal Cimone e retrostante Cima Vezzana, lo sguardo spazia liberamente attorno; questa parentesi è però ad usura compensata dal meraviglioso dettaglio offerto dalla sua parete Sud-Est. La cresta culminante piomba con un sol salto di circa 900 metri oltrepassando in certi tratti anche la linea verticale; la facciata amplissima non offre che un solo arditissimo itinerario di salita, altrove non si passa. Il sole, illuminandola con favorevole incidenza, dà un vivo risalto alle varie rughe e fessure che la solcano in ogni senso; tutta quella roccia ora rossigna, assume l'aspetto di un colossale getto di ferro corroso ed arrugginito dal tempo. Più a destra, dopo cima Corona, sopra l'altipiano roccioso delle Pale che la unisce alla Rosetta ed alla Cima del Fradusta, ecco in lontananza tutte le Dolomiti di Cortina: il Cristallo, il Sorapis e più a Sud il Pelmo, l'Antelao, il M. Civetta. Questo tratto ove sono più numerose le cime rocciose, il panorama pur essendo interessantissimo, riesce alquanto monotono: nelle sue linee, tutte quelle punte ugualmente rossiccie contornate da vasti con detritici hanno l'aspetto di un confuso mare burrascoso pietrificato. Più attraente è il quadro della cresta verso il Sass Maor colla vicina Pala di S. Martino (2996), quest'ultima si presenta come una gran torre solcata in tutta l'altezza da numerosi e profondi camini, a sua sinistra un piccolo ghiacciaio rompe la monotonia della roccia; segue la stretta forcilla del passo di Ball attraverso alla quale si intravede qualche cima di val Canali, poi la mon-

tagna svetta nuovamente colle eleganti cuspidi dei Campanili di Val di Roda prossimi alla più massiccia ma pur sempre verticale costruzione della Cima di Ball. A destra di questa costiera si apre la valle del Cismon tutta verde di prati e pinete ed il tappeto smeraldino si estende lontano lontano di vetta in vetta fino al Grappa per continuare verso ponente e settentrione solo interrotto dalla piramide rocciosa di Cima d'Asta e dalla rossigna cresta dal Cauriol al Colbricon. Più a nord rientriamo nuovamente nel centro delle Dolomiti coi gruppi del Rosengarten, Catinaccio e di Sella. A ponente un lontano scintillare di ghiacciai, confuso dall'azzurro velo della distanza, brilla con luci strane sopra quella vasta pietraia, lo guardo con maggior predilezione pensando ai miei monti lontani molto simili a quelli che laggiù si profilano: l'Adamello e l'Ortler.

Mentre verso Est la Rosetta scende dolcemente con un gran triangolo sull'altipiano delle Pale, dagli altri lati è quasi a picco, il Consiglio ed il Figlio della Rosetta si vedono molto in basso confusi tra quella cascata di calcare. La sua parete ha svariati itinerari qual più qual meno difficile, ed è così ripida che guardando San Martino di Castrozza 1300 metri sotto, si ha l'impressione di essere in areoplano; i grandi alberghi che laggiù parevano tanto superbi ora sono ridotti a piccoli cubetti bianchi persi nell'estesa pineta.

Dopo aver alleggerito il sacco, alle 10 iniziamo la discesa. Invece del sentierino seguito in salita, preferiamo costeggiare il bordo superiore della parete Nord-Ovest onde godere ancora la veduta sulla conca di S. Martino soggiogata dalla parete del Cimone. Il pianoro roccioso lungo questo spigolo già sente l'azione demolitrice che sta incidendo sempre più la parete, profonde spaccature si aprono verso l'interno e tra i loro fianchi tenebroso si vede qualche lontano tratto verde di fondo valle sorridente sotto il sole. Al colle della Rosetta, anziché scendere per la nostra scorciatoia ci avviamo di buon passo giù per la comoda mulattiera. Questa intagliata nella viva roccia e tenuta sgombra di sassi scende con infinite svolte; nei punti ove una caduta tornerebbe pericolosa, i signori albergatori per maggior sicurezza dei loro clienti, hanno infisse corde d'acciaio nella parete per tenersi e sul lato opposto ringhiere di ferro difendono dal minuscolo abisso, precauzione superflua data l'ampiezza del sentiero ma che serve a dimostrare l'organizzazione alberghiera in quelle regioni.

Alle 11,30 siamo a S. Martino; mezz'ora di fermata per soddisfare la curiosità e la nostra sete, ed alle 12 riattacciamo a titolo di pranzo lo stradone percorso nella notte. Ecco nuovamente sfilare ora in senso inverso le ormai note cime; sotto il pieno sole sono pur sempre belle, hanno perso quasi totalmente il rosso del mattino per adornarsi di un leggero giallo biancastro che a lungo guardarlo dà fastidio all'occhio per il violento contrasto sulla scura chioma degli abeti. Più tardi al tramonto torneranno nuovamente ad incendiarsi per spegnersi ancora al sorgere della luna.

Procediamo di buon passo sotto la folta pineta, incalzati dall'ora già tarda per noi; a Valmesta abbandoniamo lo stradone e scesi nel fondo valle ripren-

diamo la scorciatoia fino al ponte di Siror; mancano pochi minuti alle 14 quando arriviamo in Primiero colla più desiderabile precisione per la corriera che subito parte per Fonzaso.

Pochi giorni dopo, richiamati dal desiderio di rivedere quei posti, si torna alla Rosetta; questa volta la comitiva è più numerosa, è il Club dei Menimpippo che organizza la gita e quando ci mettevamo di buona volontà... Il 10 ottobre alle 3,30 del mattino, una comoda automobile messa gentilmente a disposizione da un membro del Club, ci porta via in cinque da Fonzaso. Anche questa volta il bel tempo si fa desiderare, dense masse di nebbia si aggirano sulle nostre teste e già stiamo sulla strada di S. Martino quando un freddo venticello di buon augurio spazza di colpo l'ultima foschia ed ecco sorgere come per incanto le fantastiche sagome delle Pale.

Non sono ancora le 5 che già i 39 km. che ci separavano da S. Martino sono coperti. La gita prosegue magnificamente seguendo il solito itinerario. La giornata splendida ed anche già un po' fredda, ci fa godere con piacere lassù qualche ora di siesta al sole di mezzogiorno. Solo alle 17,30 lasciamo S. Martino ed in macchina rifacciamo la lunga strada, sotto i bagliori rossastri del tramonto morente sulle più alte roccie.

LUIGI MURATORE



Veniamo a conoscenza che il Governo Nazionale ha testè concesso alla C. A. E. N. la riduzione speciale per il convegno in Alto Adige - Convegno che è fin d' ora fissato per i giorni 19 e 20 settembre in località da destinarsi.

N. d. R.

♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Aiguille du Peigne (m. 3192 Vt.; Catena del M. Bianco, Aiguilles de Chamonix).
H. BARNOUD e A. DUNOYER l'8 agosto 1925 ne hanno disceso con una serie di corde doppie la *faccia Ovest* (occorrono: una corda di 50 mt. e qualche anello).
(Da *La Montagne*; N. 187 - dic. 1925 - p. 334).

Combin de Chesselte (m. 4100; Alpi Pennine, Massiccio del Gran Combin).
I. A. RICHARDS con JOSEPH GEORGES LE SKIEUR, ne riuscì il 17 luglio 1925 l'ascensione per la *Cresta di Boussine*.
(Da *Alpine Journal* - London - XXXVII - 1925; n. 231 p. 369).

Weissmies (m. 4031; Alpi Pennine: Gruppo Weissmies - Fletschhorn)
Venne salita per la *faccia Ovest* e la *cresta Nord* da R. L. G. IRVING, H. A. HAWORTH, G. S. P. HEYWOOD il 13 agosto 1925.
(Da *Alpine Journal* - London -; XXXVII - 1925 -; n. 231, p. 366)

Aiguille des Pèlerins (m. 3318 Vt.; Catena del Monte Bianco - Aiguilles de Chamonix).

ARMAND CHARLET il 29 luglio 1925 ne ha compiuta la prima ascensione per la *faccia Nord Ovest* e la *cresta Sud Ovest*, seguendo l'itinerario solito del Col du Peigne; sino a 100 metri sotto il Colle stesso. Di qui raggiunse la cresta che ricollega la Pèlerins alla Peigne, con difficoltà medie. Seguirono gradini, fessure e placche difficili, sino ad uno strapiombo nettissimo a sinistra di un piccolo nevaio. Raggiunto quest'ultimo con un passaggio delicato lo attraversò obliquamente sino alla piccola breccia della Cresta Sud Ovest. L'orario risultò il seguente: *Dal Plan de l'Aiguille al Col du Peigne*: ore 3, *Dal colle alla vetta*: ore 3,30; *Discesa al colle per la medesima via* (3 corde doppie): ore 1,30.

Successivamente M. L. Y. e E. CARMICHAEL con le guide ARMAND e GEORGES CHARLET il 10 settembre 1925 hanno compiuto la prima traversata della vetta per la *parete Ovest-Nord-Ovest*, discendendo quindi per la *Sud*.

Giunti come sopra a 100 metri sotto il Col du Peigne, essi salirono alla loro destra verso la cresta che unisce l'Aiguille des Pèlerins al col du Peigne, per camini e cengie difficili.

La linea di ascensione diventa quindi evidente: su per una successione di camini e fessure, che tagliano obliquamente tutta la faccia dell'Aiguille.

Questo itinerario risulta più diretto e meno esposto di quello sopra descritto. Dal Plan de l'Aiguille la vetta fu raggiunta in 6 ore.

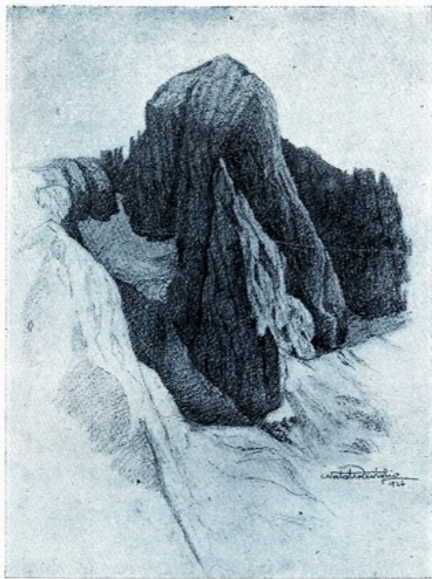
(Da *La Montagne*; n. 187 (dic. 1925): a pag. 330 schizzo con tracciato di grande evidenza).

Corno Sud del Chamois de Tenneverge (2526 m.; Catena Monte Bianco).

È stato vinto da E. R. BLANCHET con ARMAND CHARLET e ANTOINE RAVANEL il 4 ottobre 1925.

Dal *Col de Tenneverge* in 45' si guadagnano i piedi di un couloir (meglio tenere il solco sinistro) che permette di guadagnare la breccia tra il Corno S. e il N. Di qui si vince il Corno S. (2 ore) per la *faccia N E*, verticale. Ascensione difficile e pericolosissima, causa roccia pessima.

(*Alp. Journ.* XXXVII (1925) n. 231 p. 365-6; *Rev. Alp.* 27 (1926) n. 1 p. 40.



La Pala di S. Martino dalla Rosetta

da fot. L. Mureto



Cima Vezzana dal Cimón della Pala



Cima Rosetta - parete sud-ovest

L. Muratore - Dolomiti



Mont Salvador Guillemín (3914 m.; Alpi del Delfinato; Massiccio des Ecrins - Pelvoux).

A complemento della notizia già pubblicata (vedi *Riv. XII* (1926) *Cult. Alp.* p. 16) sulla nuova via percorsa sul versante del *Glacier Noir*, ricordiamo che *H. de Ségogne* ne ha dato ampia relazione su *La Montagne* (Autour du Glacier Noir: n. 187 dic. 1925) e *J. Lagarde* alcuni cenni riassuntivi su *Revue Alpine* (27 (1926) n. 1 p. 37-39 schizzo e tracciati).

Punta Ghigo (2800 m.; Alpi Marittime: Gruppo dell'Argentera).

G. e J. VERNET ne hanno compiuto il 22 giugno 1925 la 1ª ascensione per *cresta Ovest*, e il 22 agosto successivo la prima scalata per *cresta Sud-Est* (dalla Breccia del Corno Stella).

L'arrampicata della *cresta Ovest* si compie dalla *Breccia del Lupo*: si scala un gendarme a S. E. della breccia, si traversa con una corda doppia una seconda incisione, si passa il dorso di un gendarme e con una cavalcata di oltre 30 metri si raggiunge una 3ª breccia, d'altronde molto più agevole ad afferrare seguendo le cengie del versante nord. La cresta terminale, all'inizio alquanto sottile e mal solida, non presenta ulteriori difficoltà.

La *cresta S. E.* richiede una traversata discendente (per 35 m.) della placca che si trova all'Ovest della *Breccia del Corno Stella* sul versante meridionale della cresta. Alla fine occorre piantare un chiodo in una fessura appena sufficiente e valersi della corda doppia.

Si raggiunge così la via solita della parete S. S. E. dove le difficoltà per raggiungere la vetta sono terminate.

(Da la *Revue Alpine* 26 (1925) n. 4 p. 168; *La Montagne* n. 150 (marzo 1926) p. 84).

ALPINISMO INVERNALE.

Gran Paradiso (m. 4061; Alpi Graie)

Il 9 febbraio 1925 UMBERTO BALESTRERI, Marchese ESTER DELLA VALLE DI CASANOVA, ERASMO BARISONE, ITALO BROSIO, UGO DI VALLEPIANA, riuscivano la salita del Gran Paradiso dal *Versante della Tribolazione* (1ª traversata invernale).

L'importante e audace impresa è ampiamente illustrata dal Balestreri nella *Rivista Mensile del C. A. I.* (XLIV - 1926 - n. 1, p. 9-12).

Pelvoux - ARMAND DELILLE su *La Montagne* (n. 187, dic. 1925) racconta la sua prima ascensione invernale al Pelvoux, compiuta con l'amico JACQUES MEYER il 18 gennaio 1925. La salita al rifugio Lemercier richiede 13 ore di marcia estenuante, con le racchette, sulla neve farinosa, da Les Claux-de-Pelvoux. Partiti di qui alle 8, la vetta venne raggiunta alle ore 15. Ritorno al rifugio alle 21.

Riportiamo le seguenti considerazioni, utili a chi voglia ritentare la prova: nella salita al rifugio è bene evitare la fascia rocciosa, imboccando a destra un couloir ripido, ma ripieno di neve e perciò scalabile con le racchette (variante effettuata in discesa). Dal rifugio alla vetta i couloirs dei Rochers Rouges, secchi in estate, sono tutti ghiacciati in inverno. Nel caso in cui le rocce siano impraticabili si potrebbero forse tentare il Glacier ed il Couloir Sans Nom, a condizione però di scegliere il giorno dopo un periodo di bel tempo che abbia indurito la neve. Armand Delille consiglia di portare anche i ramponi ed una racchetta adattabile alla piccozza.

Barre des Ecrins (m. 4100 - Alpi del Delfinato).

Il 19 febbraio u. s. gli alpinisti D. ARMAND - DELILLE, M. les BARBIER e LAMBERT raggiunsero da *Les Claux* il rifugio *Cézanne*. Il 20 febbraio partirono da Cézanne per il rifugio *Caron*, seguendo l'itinerario abituale in inverno. Il 21 partiti in sci alle 4,30, raggiunsero il *Col des Ecrins* alle 5,45, dove calzarono i ramponi, guadagnando alle 8 la crepaccia terminale. Qui alle 8,30 ARMAND DELILLE lasciava le sue compagne, valicava la crepaccia (verso sinistra) e saliva per neve dura e ghiaccio vivo allo sprone roccioso che si trova immediatamente a sinistra del *Couloir Whympfer*.

Per rocce ripide e verglassées poté quindi giungere sulla cresta, la quale, senza cornici notevoli, lo condusse alla vetta alle ore 11 dove il freddo era intenso. La discesa venne eseguita per la cresta Ovest nevosa e verglassée, sino alla *Breccia du Pic Lory*, donde un pendio di neve ottima permise la discesa fino alla crepaccia terminale, la quale venne saltata alle 13,30. Alle 15 il rifugio *Caron* riapriva le porte agli audaci.

L'impresa era stata tentata poco tempo prima da due alpinisti italiani: ALBERTINI e VALLEPIANA i quali ostacolati dal maltempo non poterono oltrepassare il rifugio.

Due giorni dopo l'ascensione dell'Armand - Delille, ALBERTINI e MATTEODA ritentavano la prova, compiendo la 2ª ascensione invernale (1ª italiana) della regina del Delfinato. Così *La Montagna* (1926, 16 aprile, n. 8).

Méve Occidentale (3983 m.; Alpi del Delfinato).

D. ARMAND - DELILLE e P. DALLOZ hanno riuscito il 16 marzo u. s. la 1ª ascensione invernale alla celebre vetta. Questa venne raggiunta alle 16,30; fu necessario un lungo bivacco, d'altronde non molto più freddo di un bivacco estivo.

Segnaliamo questa nuova impresa del DELILLE, ricordando che lo stesso alpinista ha riuscito le prime invernali al *Pelvoux* e alla *Barre des Ecrins* (vedi sopra), rivelando una tempra veramente eccezionale!

(*Rev. Alp.* 27 (1926) n. 1 p. 42; *La Montagne* n. 191 aprile 1926).

Pic de Rochebrune (m. 3324; Alpi Cozie: Gruppo Cervières - Queyras) U. BALESTRERI, E. BARISONE, I. BROSIO ne riuscivano la 1ª ascensione invernale il 5 gennaio 1925, con faticosa e lunghissima marcia della *Capanna Mautino*.

(*Riv. C. A. I.* XLV (1926) n. 1 p. 16).

Punta Questa (m. 2889) e **Punta Daniele** (m. 2875 C.a) dei Sérous (Alpi Cozie Settentrionali; Sottogruppo: Dolomiti di Valle Stretta) G. BOSIO, M. BORDONE, G. SACCONI ne riuscivano la 1ª ascensione invernale il 25 gennaio 1925.

(*Riv. C. A. I.* XLV (1926) n. 1 p. 16).

CARTE E GUIDE

Carta Vallot del Monte Bianco - Si è iniziata la pubblicazione della: *Carte du Massif du Mont Blanc*, dovuta alle fatiche ed alle cure di HENRY JOSEPH e CHARLES VALLOT, alla scala di 1:20000. È comparso recentemente il foglio N. 14 (Taléfre).

I fogli sono di cm. 50 x 40; piegati sotto copertina, a formato tascabile; prezzo: 4 Frs. L'opera venne intrapresa nel 1891 da Henry e Joseph Vallot; essa è eminentemente utile, data l'insufficienza delle carte esistenti dello Stato Maggiore Francese. Essa risulta esclusivamente da levate degli autori ed è interamente originale.

Completa comprenderà 27 fogli, rappresentanti il versante francese della catena del Monte Bianco pr. d. e i due versanti della catena delle Aiguilles Rouges.

Sarà a tre colori: nero per le rocce, i brecciai, le morene, le foreste, la nomenclatura e le quote, bleu per le acque e le curve di livello dei nevai e dei ghiacciai, bistre per il terreno.

Equidistanza 20 metri. Le quote, in numero di 800 ogni foglio, sono riferite alle basi generali della triangolazione francese.

Guida Vallot pel massiccio del Monte Bianco - È questa l'opera disinteressata ed originale di uomini che posseggono una profonda conoscenza del terreno, avendo a disposizione documenti geometrici precisi, in numero illimitato, il cui valore è compendiato nel nome di "VALLOT", gloria della scienza francese.

Più che una guida è uno studio generale e completo del grande massiccio alpino. Divisa in tre parti essa illustrerà la montagna tanto dal punto di vista culturale che alpinistico, trattando sia la media come l'alta montagna.

Il primo volume della: *Description générale du Massif du Mont Blanc* (1 vol. di pagg. 523, con 79 tavole fuori testo, 4 carte; 22 frs.; Paris - Fischbacher 1925) comprende un: *Tableau historique* nel quale CHARLES VALLOT si rivela storico coscienzioso, inserendo nel quadro generale della storia della Francia e dell'Europa un'analisi serrata dei fatti locali che illustrano e sovente chiarificano la storia generale. Segue un: *Tableau géographique* pure di CHARLES VALLOT: monografia di geografia umana; quindi uno studio sulla: *Géologie du Massif du Mont Blanc et des Aiguilles Rouges*, dovuto a L. W. COLLET: messa a punto delle nostre conoscenze scientifiche al riguardo.

JOSEPH VALLOT parla della *paleogeologia delle regioni centrali del massiccio del Monte Bianco*, valendosi degli elementi raccolti con DUPARC e MRAZEC.

JOSEPH VALLOT ancora tratteggia magistralmente: *Les glaciers: formation, mouvement, histoire, lèvers topographiques*.

M.me NAMUR-VALLOT dedica uno studio all'*Osservatoire du Mont Blanc*, che è un omaggio riverente alla memoria del Grande fondatore dell'Osservatorio.

GASTON BONNIER studia: *La végétation de la Vallée de Chamonix et de la Chaine du Mont Blanc*.

Le Dr. L. DE CHABANOLLE accenna alla *Climatologie, thérapeutique de la Vallée de Chamonix*.

La seconda parte: *Description de la moyenne montagne* par CH. VALLOT descriverà sistematicamente il dominio del *Turismo alpino*, compreso approssimativamente sotto i 2600.

La terza parte: *Description de la haute montagne* - redatta dai migliori alpinisti francesi, sotto la direzione di JACQUES DE LÉPINEY - consterà di quattro volumi corrispondenti ai quattro gruppi principali nei quali viene diviso il massiccio. Per ora è uscito il massiccio delle *Aiguilles de Chamonix* (1 volume di pag. 215 + XV con 39 schizzi a penna ricavati da fotografie della collezione Vallot e 2 schizzi orografici; 20 frs.; Paris Fischbacher 1925), opera di JACQUES DE LÉPINEY, E. DE GIGORD e A. ABICOT. Non è questo soltanto una guida, ma piuttosto una *monografia* dettagliata, precisa e completa del gruppo, utile all'alpinista accademico che aspira di ascendere e *conoscere* le cime più altere, come al più modesto, che cerca i belvedere facili. Di ogni vetta sono citati i primi ascensionisti, le indicazioni bibliografiche principali; alcune considerazioni sulle difficoltà, pericoli, equipaggiamento richiesto, ecc., mettono in grado di apprezzare con sufficiente approssimazione il genere di ascensione; mentre la descrizione dettagliata degli itinerari e l'abbondanza degli schizzi prospettici orientano l'alpinista senza guide o nuovo alla regione, purché naturalmente possieda sufficiente pratica di alta

montagna. Libro dunque di consultazione a tavolino e sul terreno, prezioso a chi studia e a chi percorre la montagna.

Alcuni criticarono l'abbondanza stessa dei dettagli riprodotti. Astruendo dalla vanità di chi spesso critica per esaltare se stesso, riconosciamo che alpinisti pratici possono senza dubbio trovarla superflua, ma se si pensa al vantaggio grande che vi possono invece trovare alpinisti novizi o che abordano per la prima volta il gruppo, e alla superiorità numerica stragrande di questi su quelli, non possiamo che lodare gli autori di averci dato un'opera sì utile.

Ricordiamo ancora che, per comodità di chi vuol portare seco il volume nelle sue ascensioni, le guide verranno edite oltre che con rilegatura e formato da biblioteca (13,5 × 18,5 cm), anche in formato tascabile (cm. 10,5 × 17 ad angoli arrotondati).

ALPICULTURA

Esperienze sulle patate di montagna. J. COSTANTIN, avendo notato come nell'Alta Savoia e a La Thuile le patate fossero floride ed immuni dalle malattie così dette di degenerazione, che infierivano con tanto danno in pianura, ha esaminato lo sviluppo di alcuni tubercoli provenienti da *Pralognan* (n. 1400, in vicinanza dei ghiacciai) e seminati al piano. Le esperienze sembrano confermare che le piante provenienti da ambienti freddi, da luoghi elevati, dalla montagna, sono assai migliori e più resistenti. L'A. conchiude facendo rilevare l'utilità dei saggi comparati di selezione in piano e in montagna. Si potrebbe procedere per tappe successive, come si è fatto per la canna a zucchero, onde preparare i semi da distribuire poi in grande ai coltivatori.

(Dai *Comptes Rendus Ac. Sciences. Paris.* 181, n. 19; II, 1925; p. 633-6).

La Lavanda. La raccolta della lavanda e la sua distillazione costituiscono per certe regioni un cespite non indifferente di benessere economico. Alla Fiera generale di Digione, il 3 ottobre 1925, erano esposti 80 campioni di essenza di lavanda: fu registrata la vendita di 546 kg. da 275 a 310 frs. al kg. Vi erano inoltre campioni di diverse essenze: timo, issopo, salvia sclarea, salvia ufficiale, estragon, maggiolana, rosmarino, rosa, ecc.

(Da *La Montagne* n. 187, dic. 1925; p. 338).

Per la difesa della Flora Alpina - La Sezione di Padova del C. A. I. ha iniziato una lodevole campagna per la difesa della flora alpina.

Nobili parole essa pubblica nel suo *Bollettino Settimanale*. Purtroppo la tirannia di spazio ci vieta riprodurle, permettendoci soltanto di formulare l'augurio: possa l'appello venir raccolto da ogni persona la quale nutre vero amore per il monte, onde far cessare quel deplorabile vandalismo di ignoranti, che privano la montagna di una delle sue più preziose bellezze, distruggendo una ricchezza naturale, che, sapientemente sfruttata, potrebbe costituire una non trascurabile fonte di guadagno.

Inaugurazione del primo Congresso di Selvicoltura - È stata celebrata il 29 aprile al Teatro Quirino (Roma) alla presenza di S. Maestà il Re d'Italia, S. E. il Presidente del Consiglio e una folta schiera d'autorità. Dopo numerosi ed elevati discorsi inaugurati, venne dato inizio ai lavori del Congresso. A presidente fu eletto per acclamazione S. E. Ranieri.

(Da *L'Italia Forestale* VIII (1926) n. 18).

ATTUALITÀ

NECROLOGI.

J. E. CHARLET STRATON (1840-1925) alpinista e guida d'Argentière (Savoia, Val di Chamoni) è spirato il 10 dic. 1925 a 86 anni, nel bacio del Signore ch'egli aveva amato e degnamente servito sempre nella sua vita operosa. Charlet è una gloria dell'alpinismo cristiano! Egli sapeva scalare le pareti più impervie ma comprendeva pure tutto il significato spirituale del monte. Era il vero alpinista che sente la montagna e sa andarla gustare tra le difficoltà più gravi là dove la sua bellezza è più intensa e suggestiva. Vinse il Dru (1879) e la sua gioia fu grande, ma la sua gioia non fu meno viva quando sulla vetta veramente sua - battezzata Pointe Charlet - la Vergine si eresse nel 1919 a compimento mistico dell'impresa audace.

La sua vita fu tutta un'ascesa: a 10 anni pastorello che riceve come ricompensa di tutta una stagione un paio di zoccoli, poi falegname; vinto dal fascino della montagna, porteur, e, presto, guida di prima classe. Poi membro del Club Alpino, per lunghi anni vice-presidente della Sezione del Monte Bianco...

ALBERT BARBEY (1852-1926) - il 3 febbraio è deceduto, a 74 anni dopo una vita attivissima, in cui la passione dell'alpinismo dominò sempre costante. Socio del Club Alpino Svizzero a 26 anni, la sua carriera alpinistica fu ricca di splendide ascensioni, di cui buon numero di prime:

nel 1882 la Tête Biselx delle Aiguilles Dorées, la prima discesa della Punta des Ecandies al Colle des Ecandies attraverso la Fenêtre du Chamois; nel 1884 l'Aiguille d'Argentière (con L. Kurz), i Vorder - e Hinter - Galmihörner, il Schönbühlhorn; nel 1888 il Colle della Grande Luis, l'Aiguille de la Neuvaz (con L. Kurz), l'Aiguilles Rouges du Dolent, la cima N. O. del Darref (con H. Pascal) e il Clocher du Portalet.

Fu un precursore dell'alpinismo invernale e contribuì agli studi glaciologici. Il suo campo preferito fu l'estremità settentrionale del massiccio del Monte Bianco.

Fu promotore della "Carte Barbey", prima carta d'insieme del massiccio del Monte Bianco (al 50.000), edita nel 1895 in collaborazione con L. Kurz, ingegnere topografo. Questa carta rende ancora segnalati servizi agli alpinisti, così che una 4ª edizione è comparsa nel 1924.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI VARI.

GALLI VALERIO: *Cols et Sommets* - E Flammarion et fils; Paris.

L'A. narra le sue corse sulle Alpi della Valtellina: in note di taccuino semplici e sentite.

GABRIEL FAURE: *La Route des Dolomites* - Grénoble; Rey; 1926.

Segnaliamo questo volume per il valore dell'autore - ben noto per le sue « Heures d'Italie » - che ci narra ora le impressioni provate nelle nuove terre d'Italia.

BENNET MELVILL e GRIFFITHS J. C.: *I metodi rapidi nella topografia aerea*; The University Press Cambridge, 1925.

LIBRI IN PREPARAZIONE.

H. BENEDICT DE SAUSSURE - *Journal d'un voyage à Chamonix et à la cime du Mont Blanc* du 7 juillet au 5 août 1787 (taccuino di viaggio di H. B. De Saussure con introduzione e note di *Emile Gaillard* e *Henry F. Montagnier*).

Queste note di viaggio, alcune delle quali prese sulla sommità stessa del M. Bianco, costituiscono un documento del più grande interesse, del quale dobbiamo essere ben grati al Com. Gaillard e a Montagnier, che ne hanno voluto curare la pubblicazione.

L'opera uscirà in 4°, conterà di un centinaio di pagine, illustrata da eliogravure fuori testo. Essa vien posta in sottoscrizione a 40 fr. Verranno editi inoltre 50 esemplari di lusso, numerati a fr. 100.

Le prenotazioni debbono essere inviate al Comm. Gaillard: Barberaz (Savoie). La Redazione s'incarica della loro trasmissione.

SOMMARIO DI PERIODICI ALPINI

Rivista Mensile (C. A. I.) XLV (1926) n. 1 (genn.): PENNA E PICCOZZA (*C. Giussani*) - SALTI COGLI SCI E GARE DI GRAN FONDO (*G. B. Galegari*) - GRAN PARADISO (*U. Balestreri*) - A PROPOSITO DELLA PUNTA DELLE LONZE (*R. Gerla*) SUL SASSOLUNGO (*C. Prati*).

Id. id. n. 2 (febbraio): MARGHERITA DI SAVOIA PRIMA REGINA D'ITALIA (*G. Bobba*) - ALLE GRANDES JORASSES (*G. A. Rivetti*) - LA DISGRAZIA BICH AL MONTE ROSA (*G. B.*).

Id. id. n. 2 (marzo): AIGUILLES DU DIABLE: L'ISOLÉE (*E. R. Blanchet*) - GRUPPO INFERIORE (*J. Chaubert*) - GIUSEPPE VALLOT (*G. Bobba*) - TREDICI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI NELLE ALPI ORIENTALI (*P. Prati*).

Id. id. n. 4 (aprile): NUOVE ASCENSIONI NELLE MONTAGNE ROCCIOSE DEL CANADÀ (*M. STRUMIA*) - TREDICI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI NELLE ALPI ORIENTALI (*P. Prati*) - MOVIMENTO ALPINISTICO NEL GRUPPO DEL SASSO LUNGO (*C. Prati*).

"La Montagne", n. 190 (marzo 1926): EN SOUVENIR DE JOSEPH VALLOT (185-4 1925) di *Henry Bregeault* - LE REFUGE DE LA PILATTE, di *Daniel Chalonge*.

Id. n. 191 (aprile 1926): PREMIÈRE ASCENSION DU GROUPE INFÉRIEUR DES AIGUILLES DU DIABLE, par *Jean Chaubert* - LA VALLÉE D'ENTRE - LES - AIGUES, par *Camille Blanchard*.

Revue Alpine (C. A. F. Lyon) 27 (1926) n. 1 (1° trimestre): LE COL DES HIRONDELLES (*Leslie Stephen*) - LA TOUR CARRÉE DE ROCHE MÉANE (*P. Dalloz*) - PROMENADE VERTICALE (*A. Lardanchet*) - J. E. CHARLET - STRATON (*E. F.*).



VITA NOSTRA



INFORMAZIONI

L'Assemblea dei Delegati della C. A. E. N.
- (Genova 2 maggio 1926).

In Genova si è tenuta la domenica 2 maggio p. p. la seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati della C. A. E. N. con l'intervento di un gran numero di rappresentanti, pervenuti dalle varie parti d'Italia. La riunione aveva speciale importanza offrendo essa l'occasione al Direttorio della Confederazione di esporre la confortante situazione attuale dell'Ente, e di illustrare, attraverso la relazione generale del Presidente Gr. Uff. Conte Avv. C. Toesca di Castellazzo e quelle più particolareggiate di competenti oratori, tutta l'attività svolta in un anno tanto per lo sviluppo della Confederazione come per la conquista di peculiari posizioni sulle quali svolgere sempre più ampio ed efficace il lavoro di organizzazione.

Evidentemente non è più qui il caso di tessere la cronaca della riunione né di riassumere le varie relazioni svoltesi e discusse. Tuttavia alcune emergenze sono state particolarmente interessanti, e mentre registriamo l'incremento demografico dell'Ente che s'accosta oggi ai 60.000 confederati, ci rallegriamo vivamente con la sua Direzione per la energica linea di condotta tenuta in tutte le non facili situazioni e soprattutto in occasione dell'estensione delle riduzioni ferroviarie e del Convegno in Alto Adige. Di proposito ci asteniamo poi dall'intervenire in merito a questioni di scottante attualità, sembrandoci esse troppo importanti per venire esaurite da queste brevi note. Piuttosto all'occorrenza ne faremo oggetto di studio in speciali articoli.

I Delegati, approvando l'opera svolta dalla Direzione, a cui è stato riconfermato l'incarico per il nuovo esercizio, hanno dimostrato di apprezzare l'opera da essa svolta e ce ne compiaciamo, fiduciosi che buoni frutti avremo di non lontana maturazione.

La sistemazione del Parco del Gran Paradiso.

La Commissione reale del Parco nazionale del Gran Paradiso si è riunita, sotto la presidenza del gr. uff. Anselmi, presidente della Deputazione Provinciale per stabilire il bilancio preventivo per il prossimo esercizio. Sono state stanziati, fra l'altro, somme: per il proseguimento della costruzione (dodici chilometri circa, parte nel versante della Val d'Orco e parte nel versante Nord) del sentiero belvedere che, all'altezza media di 2000 metri, seguirà con andamento pianeggiante le vallate del Parco; per la costruzione di due casotti di ricovero nell'alta valle dell'Urtier (Cogne) e all'alpe Braghetta (Locana); e si sono stanziati L. 19.000 per riattamento di strade mulattiere nell'interno del Parco.

Inoltre la Commissione preso atto dell'esito favorevole dell'esperimento di acclimatazione nell'apposito recinto di Val Soana dei caprioli donati dalla Società delle cacce di Stupinigi e della determinazione del Comune di Ronco di provvedere di sistemare la strada d'accesso alla località, ha deliberata la costruzione di un sentiero circolare intorno al recinto per facilitare l'affluenza dei visitatori. Nell'intento di cooperare alla rigenerazione economica delle popolazioni che abitano le regioni del Parco e nella fiducia di farvi sorgere una industria remuneratrice, quale è quella della raccolta e del commercio delle piante aromatiche e officinali, si sono istituiti premi in denaro da assegnarsi ad abitanti del Parco che, con miglior risultato, coltiveranno tali specie vegetali.

Di tale provvida iniziativa già abbiamo dato cenno nel numero scorso (ved. *Informazioni*).

Si è poi risolto, in via di esperimento per la prossima estate, con temperamenti graditi ai rappresentanti dei Comuni del versante meridionale, il problema dell'accesso con cani da pastore nel territorio marginale della riserva. Infine la Commissione ha preso

atto con compiacimento dei cospicui contributi concessi da persone ed enti (fra cui il Municipio di Torino) a favore del Parco dimostranti il grande consenso raccolto dalla istituzione.

CRONACA

* Dopo Torino e Milano, è stata questo anno la volta di Genova per intendere la conferenza dell'Abbé Henry sull'alpinismo. Il nostro egregio Socio onorario e collaboratore... effettivo, ha parlato applauditissimo davanti ad un uditorio di oltre 600 persone, destando naturalmente quell'interesse e quel consenso che noi ben conosciamo. Ci ralleghiamo vivamente con l'autorevole amico per la sua brillante... carriera oratoria della quale ci permettiamo di andare un po' orgogliosi anche noi che ne fummo i provocatori.

* Uno dei nostri primi Soci, e dei più autorevoli, il Prof. Cav. Rodolfo Bettazzi, è stato recentemente insignito per *motu proprio* di S. S. Pio XI, della Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno.

L'alta onorificenza premia in degno modo la sorprendente ed inesauribile attività, non solo di uno studioso, ma soprattutto di un apostolo; e noi che nelle nostre iniziative abbiamo avuto da essa appoggio, partecipazione e conforto, non possiamo esimerci dal registrare la lieta notizia con gioia che l'egregio Amico ci consentirà di chiamare filiale.

* Il verde lauro ha consacrato la felice conclusione degli studi Universitari del consocio Dott. Pino Angeloni - figlio del nostro amato Presidente Generale - recentemente diplomato in Giurisprudenza. La tesi svolta e brillantemente sostenuta ha avuto le più ampie lodi, e poichè quest'affermazione non è che un preludio di studi e di nuove indagini sappiamo di essere facili profeti augurando all'amico altrettanti successi.

* Una culla! Vi riposa dolcemente un angioletto - *Marilena* - venuto a rallegrare la casa dei Consoci Dott. Alessandro e Finetta Baggio Loretz.

Un'altra culla! Vi riposa dolcemente un angioletto - *Giuseppe* - venuto a rallegrare la casa dei Consoci Nino e Mariuccia Caudano.

Non vogliamo che il nostro chiasso di alpinisti svegli le creaturine, tuttavia desideriamo porgere a loro il cordiale benvenuto e presentare ai fortunati Genitori i più vivi ralleghamenti.

LUTTI

† Un compagno ci ha lasciato per non più ritornare fra noi, il Consocio Renzo Venzo, deceduto il mese scorso. La sua perdita è un lutto grave non soltanto per la famiglia che l'adorava e per la Ditta presso cui era impiegato, bensì per tutti quanti ebbero la ventura di conoscerlo e di apprezzarne le esemplari doti di rettitudine e di fede.

Rinnoviamo da queste colonne le più sincere condoglianze.

† Condoglianze vivissime alla famiglia del Consocio Felice Guglielminetti per la morte della suocera Barbara Dadone ved. Grande; ed alla famiglia del Consocio Geom. Giusto Caligaris per la morte del fratello Giuseppe Caligaris.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: Dott. GINO BORGHEZIO

Direttore responsabile: Rag. L. MURATORE

Redattori: Rag. P. BOSIO; Ing. E. DENINA;

Arch. N. REVIGLIO; Dott. F. VANDONI

Segretario di Redazione: Teol. Dott. G. BRICCO

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2

Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della Giovane Montagna, Corso Oporto, 11 - Torino (13)

Direttore responsabile: Rag. L. MURATORE

Fotoincisaioni C. Cassone - Casale

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino